

Polveri fuori controllo. I Verdi e i Comuni contro il governo: «Preferisce spendere per lo Stretto di Messina anziché per il trasporto pubblico»

Blocco del traffico, città «chiuse» per smog

Da Roma a Milano, oggi a piedi più di 4 milioni di persone. Vietate anche le auto catalitiche

Anna Tarquini

ROMA Qualcuno si sarà chiesto come mai a Roma (dove la giunta non era stata più costretta ad adottare provvedimenti per la limitazione del traffico causato dallo smog) sono cinque giorni consecutivi che l'inquinamento atmosferico è a livelli massimi. Semplice. La capitale non è improvvisamente diventata più inquinata di Milano: una recente legge regionale ha abbassato la soglia di emissioni considerate accettabili da 70 (che era) a 55 mg (limite già previsto nel capoluogo lombardo). Se a questo poi si aggiunge - dicono in Comune - che l'improvviso abbassamento delle temperature ha fatto aumentare i riscaldamenti domestici, ecco spiegata l'emergenza di questi giorni e i provvedimenti a catena. Oggi, in molte città d'Italia, sarà blocco totale di auto e moto. Si ferma Roma, dalle 10 alle 17; si ferma Milano, dalle 8 alle 20; si fermano molte città del nord: decine di comuni nel bergamasco, le principali città del Veneto, del Trentino, delle Marche. Lo smog - rivelano gli amministratori comunali costretti a misure temporanee - è alle stelle. Le polveri sottili avvelenano metropoli e province. E il governo? «Il governo - denunciano ad esempio i Verdi e l'Anci - preferisce finanziare progetti faraonici e inutili come il Ponte sullo Stretto di Messina piuttosto che il potenziamento dei trasporti pubblici». Politica nient'affatto smentita dall'Esecutivo visto che ieri - in piena emergenza - il ministro Matteoli invece che dare i soldi ai comuni ha proposto un finanziamento di 150 milioni di euro per l'acquisto di ecomotorini.

Roma e Milano

Oggi dunque mezza Italia andrà a piedi. Non è la prima volta: anche l'anno scorso un'emergenza costrinse le giunte comunali ai provvedimenti drastici dell'epoca dell'Austerità. Nella capitale dove le polveri hanno raggiunto anche i 103 mg/mc, lo stop esteso a tutta



Vigili urbani fermano un'auto che non ha rispettato il divieto di circolazione a Roma. Di Meo-Delta/Ansa

L'area all'interno del Raccordo Anulare durerà un'ora di meno per consentire l'afflusso allo stadio Olimpico per la partita Roma-Juve. Sono esentate le categorie protette: disabili, medici, malati, ma anche giornalisti, preti, gli sportivi e i commercianti ambulanti autorizzati per ragioni di lavoro. A Milano lo stop riguarda le zone di Milano-Como-Sempione (89 Comuni tra cui Milano, Como, Monza, Busto Arsizio e Saronno).

Le altre città

La zona critica di Bergamo e quella di Brescia, per un totale di circa 4 milioni di persone. Ma mentre a Brescia e in altri Comuni del Bresciano, il blocco si farà (in provincia di Bergamo 14 Comuni su 25 non hanno aderito) a Bergamo

sostiene il ministro - di obbligare la gente a lasciare l'auto a casa, dopo che in Italia si sono creati tutti i presupposti per invogliare a comprarla». Contraria è anche l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori): «Serve invece un coordinamento di tre ministeri (ambiente, attività produttive, e trasporti) per interventi strutturali urgenti». Contrario è anche l'Osservatorio di Milano che motiva però la sua disapprovazione dati alla mano: «Nei giorni festivi - dice Massimo Todisco - a Milano circolano 300 mila auto, a Roma 500 mila. Contro la media di 1.050 mila auto che girano a Milano durante i giorni feriali e il 1.800 mila a Roma. Il blocco del traffico riguarderà dunque solo il 5% delle

Le polemiche

Anche se le città soffocano il blocco del traffico deciso dai sindaci delle principali città italiane non piace. E per ragioni molto diverse tra loro. Il ministro scansa il problema: «Mandare la gente a piedi non serve, quindi non finanzia questi provvedimenti. Mi rifiuto -

sostiene il ministro - di obbligare la gente a lasciare l'auto a casa, dopo che in Italia si sono creati tutti i presupposti per invogliare a comprarla». Contraria è anche l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori): «Serve invece un coordinamento di tre ministeri (ambiente, attività produttive, e trasporti) per interventi strutturali urgenti». Contrario è anche l'Osservatorio di Milano che motiva però la sua disapprovazione dati alla mano: «Nei giorni festivi - dice Massimo Todisco - a Milano circolano 300 mila auto, a Roma 500 mila. Contro la media di 1.050 mila auto che girano a Milano durante i giorni feriali e il 1.800 mila a Roma. Il blocco del traffico riguarderà dunque solo il 5% delle

vetture». E il nodo è questo: servono soldi per potenziare la rete dei trasporti, ma nessuno li tira fuori. Matteoli parla di disincentivazione del trasporto privato migliorando e diversificando il trasporto collettivo (car sharing), la realizzazione di sistemi di trasporto flessibili (taxi collettivo), la mobilità intelligente (mobility management) e anche programmi di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative per la messa a punto dell'auto pulita. I fatti sono, ad esempio, che i cittadini della capitale ricevono un fondo nazionale trasporti di 83 euro pro capite e quelli di Milano di 232. Così c'è poco da lamentarsi dei disagi se le risorse sono insufficienti.

«Maestre, partiti e premi Nobel insieme per la scuola»

Andrea Ranieri, Ds, lancia una manifestazione unitaria: «Difendiamo il futuro del Paese»

Eduardo Di Blasi

ROMA L'idea è quella di rispondere con una proposta complessiva al sentimento di abbandono che si va manifestando tra insegnanti, studenti, ricercatori universitari, rettori e mamme. L'idea è quella di tirare un ponte tra le proteste che si susseguono: il 17 febbraio manifestano gli universitari, il 28 sarà la volta dei sindacati confederali della scuola. L'idea è quella di riunire in una grande e partecipata manifestazione «maestre d'asilo e premi Nobel, ricercatori e registi, sindacati confederali e Cobas, partiti e associazioni». Lo afferma Andrea Ranieri, responsabile del settore Sapere dei Ds, padre d'idea. Questo perché il problema dell'istruzione non può essere il problema di un solo «settore», bensì deve diventare la piattaforma culturale e politica sulla quale costruire un Paese che abbia uno straccio di futuro. «È un dato acquisito che l'Italia sia

fuori da tutti i parametri della strategia comune sull'istruzione che l'Europa si è data a Lisbona: abbiamo pochi laureati, tanta dispersione scolastica, pochissimo investimento in ricerca...».

Un successione...

«Un problema italiano e quello del basso numero degli scolarizzati e dei laureati. Eppure anche se sono pochi, questi ragazzi continuano ad essere impiegati in lavori che non rispettano il titolo di studio conseguito. Sono pochi, ma sono troppi rispetto alla possibilità che il mondo del lavoro ha di impiegarli dignitosamente».

Ma se già questi sono più che sufficienti, perché dovrebbero aumentare di numero?

«Perché un sistema industriale che vuol essere competitivo, non può puntare al ribasso, tagliando sulle spese e sul costo del lavoro».

E il ministro che fa?

«Il ministro è entrato nella logica opposta, vale a dire quella che anche la scuola deve imparare a competere al ribasso, deve sfornare forza lavoro. Per far comprendere la difficoltà che avranno questi ragazzi di ricollocarsi lavorativamente basta citare un dato: nel nostro Paese lavora solo il 30% delle persone che hanno più di 55 anni. In Svezia la cifra è dell'80%».

Abbiamo degli ultracinquantenni sfaticati...

«No, abbiamo delle persone che, una volta uscite dal mercato del lavoro, non riescono più a ricollocarsi perché non hanno la formazione adeguata per farlo. Abbiamo il 23% delle aziende che dedicano soldi alla formazione, e il 77% di esse che non lo fa. In Svezia il 78% delle imprese «forma» la propria forza lavoro».

Cosa si potrebbe fare?

«Il sistema dell'istruzione nel nostro Paese è a forma di «U». Nella parti alte della

«U» abbiamo la scuola dell'infanzia, la migliore del mondo, e i dottori di ricerca, che, seppur in numero esiguo, ci sono inviati all'estero. Il ministro, invece di agire sulla pancia della «U», vale a dire la scuola media, il liceo, l'università, ha pensato di segare le due aste laterali, precarizzando all'infinito i ricercatori e, allo stesso tempo, assottigliando un colpo durissimo alla scuola dell'infanzia».

Questo sì che è riformare...

«No, sulla scuola la Moratti non ha presentato una «riforma» perché questa non lo è, e nemmeno una «controriforma», perché non ci troviamo di fronte a un ritorno al passato, al ristabilimento di vecchie regole. Potremmo chiamarla «deforma» Moratti, perché appunto deforma in tutti i suoi aspetti il mondo della formazione, non considerandolo come un sistema, ma settorializzando, tagliando, levando alle università e alle scuole dell'infanzia. Poi ovviamente rimane

la questione del difficile rapporto che l'istruzione pubblica deve avere dovendo essere di eccellenza e, allo stesso tempo, di massa. Fino al '68 era di élite, dal '68 si è iniziato a convivere con l'educazione della massa».

Oggi il problema è risolto: elite per chi può permetterselo.

«Ecco, siamo davanti al punto estremo di questa politica di governo «negoziale». Lo Stato non diventa più garante di valori condivisi, ma, di volta in volta, li negozia: dopo aver deciso di negoziare con i privati sul mantenimento dei Beni Culturali, e con gli evasori con il condono fiscale, ha deciso di negoziare con i genitori il futuro dei propri figli. Per questo mi auguro che sindacati, forze politiche, persone di cultura perché è la cultura quella messa in gioco da questo sistema, si trovino insieme in una grande manifestazione, per dire basta agli scempi del ministro e per rilanciare la formazione come nodo centrale del futuro del Paese».

Si chiude oggi a Bologna la due giorni dei Movimenti. Il leader dei Disobbedienti polemizza a distanza con quello di Rifondazione. Ieri corteo in città contro la legge sulla procreazione assistita

Social Forum: «Siamo non violenti ma radicali». Casarini contro Bertinotti

Adriana Comaschi

BOLOGNA Dopo la «svolta» di Mumbai, i Social Forum italiani si sono dati appuntamento per questo fine settimana a Bologna per fissare nuove priorità e iniziative: a partire da quella del 20 marzo per il ritiro delle truppe dall'Iraq, fino all'appello lanciato da Heidi Giuliani, diffuso in assemblea, per non abbandonare al loro destino più di venti ragazzi che rischiano anni di carcere per i fatti di Genova. Ieri in città anche un'altra manifestazione nazionale, quella contro la legge 1514 sulla procreazione medicalmente assistita che tanti contrasti ha aperto nel centrosinistra.

Per il Movimento, invece, tutto bene. Almeno in superficie. La relazione introduttiva, a cura del Bologna Social Forum, decide di lasciare in secondo piano il dibattito su «violenza/non violenza», (aperto da Fausto Bertinotti a gennaio con un inter-

vento sul mensile «Carta», ndr). Non prima di aver chiarito che «il ministro degli Interni può anche dire che le occupazioni di case o di contenitori dismessi, delle fabbriche, di binari, i picchetti operai, i blocchi stradali, lo smontaggio di un Cpt, gli scioperi selvaggi degli autoferrotranvieri sono azioni violente, ma per noi rappresentano un diritto inalienabile al conflitto sociale». Altri commenti arrivano a margine dell'assemblea. Basta chiedere al Disobbediente Luca Casarini: «Chi fa questo dibattito apre lo spazio per le azioni di criminalizzazione del Movimento da parte del ministero degli Interni». Tanto per capire di cosa si sta parlando mostra un'ordinanza del Tribunale di Venezia che lo renderebbe un «sorvegliato speciale» per due anni. «Come Maniero» della mafia del Brenta, commenta.

Anche Piero Bernocchi, dei Cobas, si toglie qualche sassolino dalle scarpe. Non si può parlare di violenza nel nostro Paese «dove ci sono sta-

te lotte formidabili, come quella di Scanzano o degli autoferrotranvieri, radicalissime, senza che un autobus fosse danneggiato». E in effetti, tra gli interventi previsti, oltre a una maestra e al segretario regionale della Fiom ci sono un tranviere bolognese e un rappresentante della comunità di Scanzano, che si è battuta contro il deposito di scorie nucleari. Insomma, conclude Bernocchi, «non si capisce il perché di questa discussione a freddo, forse si vuole dare un'impressione di moderazione, nel momento in cui c'è un confronto in corso con il centrosinistra».

Agnoletto, da parte sua, ribadisce che ci sono «tre parole chiave da portare avanti unite: non violenza, disobbedienza e costruzione del consenso». Perché, ricorda, «non violenza non significa mancanza di radicalità». E perché «in Europa, oggi come oggi, non esiste per i Movimenti un'alternativa alla non violenza». Ma attenzione, è non violenza il blocco

dei treni che trasportano armi, «e se ci processano, faremo come don Milani: useremo il processo per spiegare che l'obbedienza non è più una virtù». Detto questo, spazio ai temi in agenda: la mobilitazione del 20 marzo contro la guerra in Iraq. «Su questo punto vogliamo essere chiari, non ci va di essere usati come fiore all'occhiello solo quando portiamo in piazza milioni di persone. Così all'opposizione in Parlamento cominciamo con il chiedere un voto netto per il ritiro delle truppe in Iraq, che sono truppe di occupazione. Altro che accordi bipartisan con la maggioranza». Il 21 invece ci si concentrerà sulla lotta contro la proposta di Fini che accomuna droghe leggere e pesanti, «che porta alla criminalizzazione di un'intera generazione».

Nel pomeriggio discussioni e commenti si spostano per le strade del centro, per aderire al corteo che chiede di ritirare la legge 1514 sulla fecondazione medicalmente assistita,

«un attacco alla laicità dello Stato e alla salute delle donne». Coloratissima, la manifestazione aperta dallo striscione «Volevo un figlio: ho smesso» conta le adesioni di molte realtà della sinistra locali (tra cui Cassero Arcigay, donne Ds e di Rifondazione, Coordinamento donne per l'autodeterminazione) e nazionali (Cgil, circolo Mario Mieli di Roma, Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone). E non è un caso che, tra mattina e pomeriggio, questa giornata di lotta si svolga a Bologna: il Social Forum bolognese ha dato prova, a differenza di altri nati dopo Genova, di una certa vivacità e di una capacità di incidere sulla realtà cittadina. Come dimostra il fatto che uno dei temi lanciati dal Bsf, la chiusura dei centri di permanenza temporanea per immigrati, proprio in questi giorni abbia fatto il suo ingresso ufficiale nell'agenda politica della coalizione che sostiene la candidatura a sindaco di Sergio Cofferati.

TARANTO

Donna massacrata davanti al figlio

Con sei colpi di fucile Monica Guarino, 24 anni, è stata uccisa sotto casa del suo nuovo convivente. L'omicidio è avvenuto poco dopo le 18.30 in una zona alla periferia orientale di Taranto, nel quartiere Tre Carrare Battisti, dove si era recata assieme al figlio di cinque anni e alla madre. Il bambino, che in un primo momento sembrava essere ferito e invece rimasto illeso, mentre la nonna, Cecilia Fricelli, 43 anni, è stata ricoverata all'ospedale Ss. Annunziata. Il movente passionale è tra i più accreditati dagli inquirenti. Interrogato l'ex fidanzato.

BOLOGNA, KOSOVARO UCCISO

I familiari del ragazzo chiedono chiarezza

Era una torcia, ma nel buio della notte un maresciallo dei carabinieri l'ha scambiata per una pistola e ha fatto fuoco uccidendo un ragazzo kosovaro di 21 anni. Altin Goseni, così si chiamava, stava fuggendo dopo aver abbandonato una macchina rubata con a bordo materiale elettrico frutto di un altro furto. Una morte ingiustificata sulla quale i familiari chiedono che venga fatta chiarezza. Intanto si è appreso che la perizia balistica riguarderà due pistole: quella del maresciallo e una seconda che aveva in mano un altro militare che avrebbe sparato due colpi in pistola in aria.

TRAGEDIA DI SARNO

Il pm chiede 5 anni per il sindaco

«Sono state ignorate tutte le ragioni della difesa». È la tesi di Silverio Sica, il legale di Gerardo Basile, l'ex sindaco di Sarno (Salerno) imputato per omicidio colposo plurimo nel processo per l'alluvione che il 5 maggio del 1998 provocò la morte di 137 persone, e per il quale il pubblico ministero, Amedeo Sessa, ha chiesto una condanna a 5 anni di reclusione. Per l'altro imputato, l'ex assessore all'Urbanistica del comune, Fernando Crescenzo, è stata chiesta l'assoluzione.

PEDOFILO ARRESTATO

Attirava i bambini con i Pokemon

Un manuale di psicologia infantile ed i pupazzi dei Pokemon per attirare l'attenzione dei bambini e avvicinarli per poi molestarli sessualmente. Scienza e giocattoli per Martin Bocos Cuesta, in arte Pikachu, l'animatore turistico spagnolo che la Squadra Mobile di Roma ha arrestato per abusi sessuali. Era una vera e propria mania quella di Bocos Cuesta per i minori. L'uomo, 28 anni, nato a Barcellona, in Italia per il programma Erasmus, era già stato arrestato due volte in Olanda, sempre per molestie sessuali su bambini, e nel settembre scorso dopo che un genitore lo aveva sorpreso seminudato ed in compagnia del figlio, di 10 anni, su una nave che dalla Grecia tornava in Italia. Ed è nel carcere di Brindisi che è stato notificato allo spagnolo un ordine di custodia cautelare, emesso dal pm della Procura di Roma Staffa, per tre episodi di violenza sessuale, appurati dalla squadra mobile di Roma. Episodi diversi che in comune hanno l'età dei bambini, tra i 6 ed i 10 anni, e i modi usati da Pikachu per adescarli.

